

## The Truman boss

di Vincenzo Balli  
e Giuseppe Lo Bianco  
Castelvecchi editore

Oltre all'azzecatissimo richiamo al titolo del film di Peter Weir, "The Truman boss" fa pensare, tra i tanti, almeno a un altro film altrettanto famoso come "La stangata", nel quale, la coppia Newman-Redford mette su una sala scommesse finta, per bidonare il gangster Lonnegan. Il problema - vero, grave e insormontabile - è che qui niente ha a che fare con il mondo patinato del cinema, perché, purtroppo, la storia raccontata da Vincenzo Balli e Giuseppe Lo Bianco in questo libro edito da Castelvecchi è talmente vera da rendere muti per lo stupore. "Una famiglia che ha vissuto per anni sotto protezione, nel terrore di essere bersaglio della mafia", recita la copertina, anticipando il resoconto amaro e al tempo stesso puntuale di un gioco al massacro, fatto di tante scatole cinesi e incroci sempre più fitti e arditi, in una vicenda nella quale "la tensione era costantemente al massimo". Roba da vertigini, per dirla tutta. Dalle quali ci si riprende un po', solo leggendo l'intervista finale a Vincenzo Balli. E' qui, in questo terreno amico, che finalmente, con valori della pressione diastolica quasi nella norma, si può parlare della vita normale, che, ricorda il legale della famiglia, tutti hanno ripreso. "Tutti tranne la famiglia Balli". Da leggere, sapendo che spesso vi ritroverete a commentare con il più classico "senza parole".



## Il cacciatore d'arte

di Vincenzo Prestigiacomo  
Nuova Ipsa editore

Mario De Ciccio, antiquario palermitano di chiara fama, potrebbe vantarsi a destra e a manca della sua clientela. È a lui, infatti, che si rivolge tutta la nobiltà siciliana (e non) in cerca di un gioiello, di un'opera d'arte o di un monile unico al mondo. Ma De Ciccio è un tipo concreto e ha tempo solo per il suo lavoro, fatto di levatacce mattutine e di spedizioni in Europa, alla ricerca di opere d'arte dimenticate o non comprese. Il suo colpo d'occhio e una immensa competenza gli consentono di muoversi con dimestichezza e di accumulare una "poderosa collezione da mozzare il fiato", mentre un'aristocrazia sempre più decaduta e indebitata si conferma acerrima nemica del lavoro. Bene fa, allora, Vincenzo Prestigiacomo a ricordarci che in quel periodo "i nobili siciliani che lavorano sono una rarità, un vero disonore avere un'attività". Il racconto, sempre piacevole e al tempo stesso attento e sorretto da ampia documentazione, si sviluppa nel primo ventennio del '900, con ampi e ricchi richiami ai fatti ed agli uomini più importanti di quel periodo. Nello sfondo, addirittura un Rembrandt che, stretto tra le sapienti mani di De Ciccio arriva dapprima a Palermo e poi a San Pietroburgo, ultima tappa di un viaggio proficuo e pieno di soddisfazioni. Così come certamente non fu l'estremo tentativo di legare, per sempre, il suo tesoro alla sua (e nostra) città, dove spesso a brillare non sono i gioielli, ma solo "lacrime amare".



## Anima di polvere

di Fabio Ceraulo  
Leima edizioni

Sebastiano Camarrone avrebbe potuto scegliere l'esistenza normale e con concrete prospettive di tranquillità economica del pizzicagnolo. Niente e nessuno gli avrebbe, infatti, impedito di continuare l'attività del padre, conosciuto e rispettato in tutto il mercato del Capo. Ma crescendo, il giovane palermitano comincia sempre più a interessarsi alle trame rivoluzionarie di una città stritolata dallo stato di polizia borbonico, foraggiato da traditori e delatori e alimentato a suon di arresti e esecuzioni, mentre - come se questo già non bastasse - il baratro della fame e della miseria ha già costretto la stragrande maggioranza dei suoi cittadini ad assumere "le sembianze di fantasmi". Sebastiano capisce, allora, che, malgrado i pericoli e un amore destinato a perdersi, non ha più alcuna voglia di rintuzzare quell' "indomabile ardore di libertà e di patria" che di lì a poco lo avrebbe reso uno degli sfortunati protagonisti della rivolta della Gancia. Da qui, la storia sua e delle altre dodici vittime, alla quale, partendo da una lapide, Fabio Ceraulo ha voluto rendere omaggio. "Anima di polvere" (Leima edizioni) è, dunque, un romanzo che prende spunto da un fatto vero e importante della nostra storia. Per questo, al di là della trama peraltro ben costruita, ha il merito di farci partecipi della breve vita di questo ragazzo sconosciuto ai più, al quale una vile mano riservò, quel 14 aprile 1860, un'esecuzione ancor più crudele, perché priva di ogni regola. Uno dei tanti piccoli grandi eroi, oggi tolti dall'oblio, ai quali dobbiamo certamente più di quello che siamo portati ad immaginare.



## Soldatini Ribelli

di Maurizio Agnello  
Leima edizioni

Vero e verosimile si confondono nella trama del racconto. Come bene e male, d'altra parte. O mafia e antimafia, se preferite. Dimenticate il magistrato tutto d'un pezzo, animato dalla sola ed esclusiva necessità di cercare la verità. Fabio De Falco, sostituto procuratore ambizioso ed egoista, da anni attende quell'indagine che potrebbe cambiargli la carriera. Una carriera dove conta finire sui giornali. La verità è un accessorio. Per di più ingombrante. Una notte scompare l'aereo a bordo del quale viaggiava il presidente del Senato, Enrico de Vita: il pm capisce che è arrivato il suo turno. Si espone, rilascia interviste, ammira la sua foto sulle riviste, la divisione tra bene comune e interesse personale è sempre meno marcata. Poi però i fatti si complicano, ci finiscono in mezzo interessi mafiosi, figli contro padri, lotte politiche e perfino i Servizi Segreti. De Falco, a quel punto, vuole vederci chiaro: tassello dopo tassello, si muoverà su un terreno franoso e rischierà di pagarla cara. Si avvicinerà alla verità, ma riuscirà ad afferrarla? Già basta per ingolosire il lettore. Ma all'appello manca la nota più significativa. L'autore è Maurizio Agnello, uno che il pm lo fa per davvero, e in trincea a Palermo, dove contrasta mafiosi e trafficanti di droga. E si ritorna all'incipit: dove finisce il verosimile e irrompe il vero nella trama ben scritta del romanzo?

